Come sono arrivato a fare il fotografo?

Una volta si andava a scuola, chi all'avviamento, chi alle medie e poi, chi poteva o era bravo, andava avanti. Io, dopo le medie, volevo proprio fare il fotografo, era una tradizione di famiglia, visto che lo erano mio padre, mio zio e mio nonno.

Avevo 13 anni quando ho fatto il mio primo giorno di lavoro da apprendista fotografo, con mio nonno come insegnante. Ricordi un po' nebulosi, perché in realtà non era realmente il primo giorno, dato che io sono cresciuto in un negozio di fotografia.

Dunque si è trattato di un inizio facile, entravo in un ambiente che conoscevo bene, c'era un'attività già avviata ed io avevo tanta passione.

1915 mio nonno Francesco Emanuelli

In quei tempi la fotografia stava uscendo dal periodo della magia e stava entrando in una fase tecnica, per cui cominciavano a volerci delle basi, allora per tre quattro anni frequentai corsi, sostenni degli esami, a Milano.

L'insegna dello studio del nonno ed un suo diploma

Studiavo la teoria, la chimica; allora si facevano gli sviluppi, i fissaggi in casa, senza troppe attenzioni per l'ambiente, dopo lo sviluppo si gettava tutto nello scarico del lavandino.

Avevo il grande vantaggio che per la parte pratica c'era mio nonno come insegnante.

I primi anni passarono così, in un susseguirsi di teoria e tanta tanta pratica.

1970 ritratto mentre lavoro

Durante quel periodo di apprendistato passavo due o tre di lavoro al giorno a ritoccare i negativi, il cinquanta per cento delle foto erano foto tessera.

C'erano allora molti ammalati di tubercolosi fra i clienti, che avevano problemi estetici del tipo: lineamenti del viso scavati, occhiaie… e la foto tessera non doveva essere come ai

nostri giorni una dimostrazione della realtà, doveva invece rendere tutti più belli. L'ammalato si faceva fare la foto, il fotografo poi ritoccava il negativo, toglieva rughe, fossette, occhiaie, per cui alla fine si otteneva la foto di un bell'ammalato; uno guariva solo con la foto, non importa se moriva di lì a poco, almeno aveva un bel ritratto!

Mio nonno era estremamente bravo nel ritocco e, a questo proposito, ricordo un aneddoto che mi raccontava spesso. Subito dopo la prima guerra mondiale, credo nel 1920, il Re d'Italia venne in visita ad Arco.

L'insegna di Grasemann il maestro di mio nonno

Un dipendente di mio nonno che aveva sviluppato una di quelle storiche foto, tutto entusiasta nel mostrargli quanto fosse bella, fece cadere a terra la lastra che si ruppe in una ventina di pezzi. Mio nonno non si perse d'animo, prese i pezzi, la rimise assieme,

la stampò, la ritoccò e la ritoccò finché fu a posto. Questo racconto per me era come una favola, pensavo che solo un matto poteva fare un lavoraccio del genere.

Casualmente mi è capitata in mano questa fotografia, era quella ormai nota dove il re arriva ed entra al Casinò.

La storica foto dell'arrivo del re d'Italia ad Arco

Con l'aiuto del computer ho ingrandito dei particolari e così ho potuto proprio vedere i punti dove la lastra si è rotta e i ritocchi fatti a mano; ed ho capito che la storia era vera.

Ho alcune foto che testimoniano un'altra tecnica dei tempi.

La creazione di sfondi fatti a mano col ritocco su negativo. Si vedono mio papà e mio zio ragazzini, verso il 1925, 1926 con il riflesso sul lago e il cipresso di sfondo fatti col pennello e col ritocco, chi realizzava queste foto, doveva avere abilità pittoriche notevoli.

Ho iniziato imparando da mio nonno la tecnica del ritocco, si ritoccavano tutte le foto, perfino il riflesso sui capelli non veniva creato con la luce, ma col ritocco.

Ritratto di mio padre e mio zio, lo sfondo è realizzato col pennello

Certo, ero lontano anni luce dalla sua abilità, lui aveva cinquant'anni di esperienza, io lo ho fatto solo per tre quattro ed appena ho potuto ho piantato lì, perché devo dire che erano tanto faticose quelle tre quattro ore passate col pennello!

Per essere un bravo fotografo non solo bisognava avere una base tecnica sul ritocco, ma si dovevano

rispettare delle regole molto precise. Ad esempio se fotografavi i muri di una casa, dovevano essere dritti, ci si metteva mezz'ora per fare una sola foto, perché si piazzava la macchina fotografica, la si metteva in bolla. Erano inconcepibili i muri fuori asse che vediamo in tante foto attuali, perché oggi nel giornalismo l'importante è l'immediatezza.

Allora le immagini avevano regole precise: dovevano avere una bella illuminazione, dovevano essere nitide, si facevano infatti sul cavalletto. I ritratti dovevano avere la cosiddetta "luce Rembrandt" Tentare di fare delle foto istantanee poneva dei problemi, ad esempio di luce, ma soprattutto per il fatto che le persone dovevano stare ferme

Mio nonno al lavoro

per tre quattro secondi. Sento ancora la voce di mio nonno che dice: “Fermi, uno due tre” Non era un vezzo, ma una necessità, perché la pellicola venisse impressionata, ci volevano tre secondi di esposizione.

Per anni, negli anni Venti e Trenta, non si sono viste foto spontanee, non era possibile fare foto di movimento.

Foto Emanuelli: Cresima anni Trenta

Nelle foto di gruppo l’importante era poi che tutti fossero visibili e si riconoscessero. Ci si metteva molto più tempo ad impostarle, ora invece vedo foto, specialmente di qualche collega che non ha avuto la mia impostazione, in cui riconosci quelli delle prime file e basta.

Mio nonno se si accorgeva che qualcuno non si vedeva bloccava tutto e rifaceva.

La bottega artigiana nasceva attorno alla figura del fotografo maestro, ogni fotografo aveva la sua tecnica, il suo tipo di sviluppo.
I manuali di tecnica e le scuole sono nati dopo, i prodotti chimici erano sempre gli stessi ma ogni fotografo aveva il suo modo di miscelarli ed erano tutti gelosi della loro ricetta.
Mio nonno andò a garzone da un valido fotografo tedesco, ma l'arte bisognava rubarla perché i maestri erano gelosi delle loro ricette segrete; nei primi tempi il maestro di mio nonno si nascondeva durante lo sviluppo e solo tempo dopo lo mostrò al suo garzone.
Sapere fare lo sviluppo era il cinquanta per cento del lavoro, poi per fortuna arrivarono i manuali e si poté migliorare.
Parlando dell'archivio di mio nonno devo dire che era un archivio pesante, un pacco di dieci lastre, cioè dieci foto pesavano un chilo. L'archivio originale è pressoché scomparso fuorché alcune foto che mio nonno ha fatto sopravvivere a due guerre e a due trasferimenti. Un giorno, aprendo una scatola di lastre dell'archivio, mi capita in mano una foto cruda, di un corpo appeso ad una forca. L'ho ritrovata poi su un libro di storia ed ho capito di possedere la lastra originale di Alois Storch, quel giovane cecoslovacco, impiccato durante la prima guerra mondiale al Linfano. Siccome l'ho scoperta dopo la morte del nonno, non so se l'abbia fatta lui o il suo maestro.

Un’altra foto che mi ha colpito è del 1895, una panoramica di Arco fatta dalla casa Marinoni, che allora era una costruzione agricola: si vede il palazzo arciducale ancora in costruzione, non c’erano né Casinò, né Villa Italia, né Quisisana.
Durante la guerra, siccome eravamo zona di confine, sulla linea del fronte era proibito fare foto panoramiche, considerate come utilizzabili dallo spionaggio, invece qui si vedeva il panorama ed è perciò rara. Questa foto è scampata ad un incendio della villa Althamer; un certo Santoni “Bacom” aveva aiutato a salvare del materiale dall’incendio e come ringraziamento gli hanno regalato queste panoramiche uniche bellissime che ha conservato.
A proposito dell’archivio devo dire che ogni foto mi colpisce, perché documenta momenti di vita anche inimmaginabili.
Ad esempio a Bolognano sono saltate fuori delle foto di un Carnevale che non si sapeva esistesse, così ricco e grande da far impallidire quello di Arco. Attraverso un archivio fotografico si possono fare scoperte stupende.
Io ho iniziato a fare il fotografo nel 1963, proprio nel momento in cui nella nostra società iniziavano i cambiamenti: si finivano di fare le foto su cavalletto, le foto statiche, e arrivavano macchine e pellicole che ti permettevano di fare foto di movimento.

Io ho iniziato collaborando col giornale; ricordo con piacere i tempi d'oro del giornalista Nello Morandi giovane, e prima ancora con suo padre. Non occorreva una qualità altissima, l'importante era immortalare il momento.

Era un tipo di fotografia entusiasmante, ti portava pochi risultati economici ma facevi foto in tutte le situazioni, c'era da imparare molto.

Si lavorava coi rullini, con la mia Leica, prima macchina compatta di alta qualità che era costata sei mesi di lavoro a mio padre nel 1946. Ti dava la possibilità di fare reportage, di lavorare con pellicole a basso costo. Siamo passati dai foto-ritratti, fatti col forchettone dietro la schiena per tenere fermo il cliente, alla possibilità di fare foto-ritratti in tutte le condizioni di luce, con flash elettronici.

1974 lo studio fotografico dei miei inizi

foto Emanuelli prima foto eseguita in interno con illuminazione al magnesio

La prima foto d'interni di mio nonno fu fatta durante una sagra del mais alla Cooperativa contadini, la fece con il lampo al magnesio, non so proprio se poi tutti fossero rimasti anneriti dal fumo…

La fotografia ha documentato i cambiamenti della società.

Noi siamo stati fotografi di matrimoni ed in questi anni la tipologia del matrimonio è cambiata moltissimo. C'erano pochi soldi, dal fotografo si andava a fare una foto dopo una settimana vestiti dalle feste per la classica mezzo-busto da matrimonio. Non c'era enfasi sulla cerimonia, mia mamma e mio papà, ad esempio, si sono sposati alle sei di mattina. Durante i miei primi anni si cominciò a fare qualche foto durante la cerimonia, questo perché con i primi flash

elettronici si potevano fare foto anche all'interno delle chiese, si cominciò a fare anche qualche foto di gruppo, ma quasi nessuna degli sposi.
Negli anni Sessanta Settanta invece, oltre alle foto di cerimonia e di gruppo, compaiono molte foto di tavolate, la dimostrazione del benessere, di quanto si mangiava, del menù. Poi si è visto che non era di buon gusto e si è passati a documentare la festa, ai ritratti degli sposi.
Una grande evoluzione!
Un tempo si andava a fare anche tante foto in famiglia, soprattutto in occasione dei compleanni di bimbi, foto attorno alla torta di compleanno perché pochi allora avevano le macchine fotografiche.
Poi, con il benessere, la macchina fotografica è diventata alla portata di tutti e tutti abbiamo una grande quantità di foto, di scarsa qualità. Un tempo avevi poche foto, ma solo belle.
Uno degli esempi più calzanti è questo: i morti di cinquanta anni fa avevano una bella foto sul santino. Si andava dal fotografo in giacca, cravatta e camicia a farsi fare un bel ritratto. Ora invece i santini da morto hanno brutte foto.
Poi è arrivato il digitale che ha cambiato sostanzialmente il mio lavoro.

2007 sempre al lavoro

Molti fotografi miei coetanei hanno avuto difficoltà ad accettarlo, perché dovevi ripartire ex novo, con un nuovo modo di pensare e gestire la foto, dovevi ritornare sui banchi ad imparare l'uso del computer. Il modo di fare le foto era uguale, ma il digitale ha portato dei grossissimi vantaggi per la possibilità di intervenire sulla fotografia, cosa che prima si faceva con molte difficoltà e in modo molto laborioso.

Ho dovuto però mettermi nuovamente in gioco sul piano tecnologico, ricominciando a studiare a cinquant'anni, mentre fino a sette, otto anni fa non sapevo nemmeno come si accendeva un computer!

Il digitale ha degli orizzonti estremi, meravigliosi. Questo non esclude però che, da pensionato, io possa ritornare a fare fotografie con la macchina di mio nonno, per pura passione.

Ora i fotografi sono una razza in via di estinzione.

Sono andato recentemente ad un corso della Associazione fotografi e ci hanno detto che in Italia siamo 15.000, per essere giusti ed avere un ritorno economico congruo, dovremo essere 8.000. Ora, vista la crisi economica, alcuni sono con l'acqua alla gola.
La situazione italiana è particolare se confrontata ad altri paesi europei, in Austria e in Inghilterra i fotografi non vendono rullini, sono solo fotografi, hanno dei percorsi molto seri e selettivi. Noi invece siamo anche commercianti, se uno vuole qui può improvvisarsi fotografo, anche se poi si vedono i risultati…

La fotografia non è solo tecnica, non può prescindere dalla creatività. Ci sono tante sensibilità, tante creatività, ma se in un servizio di matrimonio non riesci a rendere gli sposi come loro si vedono o meglio di come si vedono, e questo non è stravolgere la realtà ma cercare di renderla al meglio, se non fai questo, penso che chiudi in pochi mesi.
E poi la passione, che sta alla base del mio lavoro, ti porta inevitabilmente verso la creatività.

FOTO
EMANUELLI FABIO
VIA S. BERNARDINO 2
38062 ARCO (TN)
p.iva 00219730223
tel 0464516132
www.fotoemanuelli.it